

tique sociale forte s'imp...
 rimedio possibile all'attuale **stato di malessere**...
 grazione europea è dato da un'Europa 'sociale' democraticamente
 Intergovernmental Conference has to restore the trust basis,
 European Union needs a **new 'vision'** legitimitteettikriisin suhteen
 Europäische soziale Bürgerschaft to restore the trust basis,
 askia kohti **'uudelleennationalisointia'** this contradictory rela
 oyenneté sociale européenne implique une égalité et une solidarité
 lemi della **disoccupazione** e gli **squilibri** strutturali
 anzip der freien Marktwirtschaft l'unico rimedio possib.
 une égalité et une solidarité
 functionalist belief that social progress les disparités et les
 iminations exercées sosiaaliset seikat subsidiariteettiperiaa
 rtanto bisogno di tali **criteri di convergenza sociale** syvän le
 a wird nur dann imstande sein, **Renationalisierung, Protektionis**
 églementation sociale permet de pallier les effets pernicioeux d'
rique économique 'désintégrée' hallitusten välisellä konferenssi
 Intergovernmental Conference has to restore the trust basis,
 uropa 'sociale' democraticamente
deep legitimisation crisis of the EU challenges the Intergovernme
 the European Union needs a new 'vision' **tendances centrifuge**
 analysed by nationalism, monetarist economism, und somit Legi
 Europäische soziale Bürgerschaft **syvän legitimitteettikriisi**
 nuova costituzione democratica, politica
 the **deep legitimisation crisis** of the EU chall
 Intergovernmental Conference on the revision
 vän legitimitteettikriisin suhteen Europäische soziale Bürgersch

UN MANIFESTO PER L'EUROPA SOCIALE

ISE ••• INSTITUT
 ••• SYNDICAL
 ••• EUROPEEN
 ••• DE LA CES



Brian Bercusson, Simon Deakin, Pertti Koistinen,
 Yota Kravaritou, Ulrich Mückenberger,
 Alain Supiot, Bruno Veneziani

the protectionist self-interest of Member States
 Europa wird nur dann imstande sein, **Renationalisierung, Protekt**
 Conferenza intergovernativa ha una missione storica
 und somit Leg
 disparités et les discri

INTRODUZIONE

Il processo di integrazione europea è giunto ad un passaggio decisivo. La Conferenza Intergovernativa ha il compito di riformare e di assicurare lo sviluppo dell'Unione europea. Non si tratta solamente di approfondire il processo di integrazione attraverso le indispensabili riforme istituzionali, ma anche di determinare le condizioni di ammissione per quei paesi dell'Europa meridionale che non hanno ancora aderito all'Unione e di gettare le fondamenta dell'ampliamento che integri le nuove democrazie dell'Europa centrale ed orientale. Al tempo stesso, sono in corso i preparativi per l'attuazione dell'Unione economica e monetaria nel 1999. Ma un fattore determinante per il futuro dell'UE sarà la contemporanea realizzazione del progetto di un'Unione sociale europea. Ciò significa soprattutto riformare il mercato del lavoro e risolvere il problema della disoccupazione di massa raggiungendo al tempo stesso un alto livello qualitativo dell'occupazione. Le pari opportunità per uomini e donne nel trovare un impiego appropriato e nel beneficiare dei frutti della giustizia sociale devono divenire un obiettivo prioritario dell'UE.

L'Europa ha bisogno di nuova ispirazione per riuscire a promuovere la coesione sociale e rafforzare la democrazia. In questo contesto, l'ISE ha ripreso un'iniziativa lanciata da alcuni accademici di sei paesi europei ed ha fornito loro il suo sostegno per la preparazione di un Manifesto per l'Europa Sociale. Che gli autori di questo Manifesto non suggeriscano rimedi ad effetto immediato per sanare i profondi divari sociali e gli attuali sconvolgimenti dell'Europa non è una sorpresa,

né, in una prospettiva sindacale, tali ottimistiche proposte sarebbero state auspicabili. Cio' che gli autori invece propongono è una serie di nuovi approcci, derivati dal rifiuto di separare l'integrazione economica dall'integrazione sociale e basati sul collegamento sistematico di queste due spinte motrici. Sulla base di una nuova concezione di lavoro, solidarietà e sussidiarietà, gli autori sviluppano un nuovo concetto di cittadinanza sociale e ritengono che esso possa rappresentare un fondamento realistico e vitale per un'Europa sociale del futuro.

L'ISE si accinge a pubblicare il testo del Manifesto in undici lingue.

Vorrei ancora una volta ringraziare tutti gli autori per il loro entusiasmo e la loro stimolante collaborazione con il nostro istituto. Ci auguriamo che le idee e le proposte contenute nel Manifesto non solo ricevano ampia diffusione, ma costituiscano una fonte di ispirazione per il futuro dell'integrazione europea.

Reiner Hoffmann
Direttore, Istituto Sindacale Europeo

Bruxelles, settembre 1996

Un manifesto

per l'Europa Sociale

L'Europa e l'attuale stato di malessere

L'Europa potrebbe essere una forza propulsiva per il progresso economico, sociale e culturale su scala mondiale. L'Unione europea, tuttavia, è paralizzata dal nazionalismo, dall'economicismo monetarista e dall'egoismo protezionista degli Stati membri.

Il principio del libero mercato ha guadagnato terreno in tutta l'Europa, in teoria come nella pratica, facendo regredire la responsabilità pubblica e la solidarietà a tutto vantaggio della privatizzazione dei rischi e degli oneri. Le attuali politiche, spinte da economie di stile neoclassico e dall'integrazione monetaria, sono ben lungi dal risolvere gli urgenti problemi della disoccupazione di massa, della povertà e dell'esclusione sociale; al contrario, non fanno che accentuarli.

In Europa è indispensabile una forte politica sociale che rafforzi la cooperazione e l'innovazione, incoraggi una competitività economica basata sulla qualità e fornisca incentivi volti a favorire la coesione sociale.

Vari decenni di immobilismo politico, di deregolamentazione e di privatizzazioni (p.es. in Gran Bretagna) hanno dissolto ogni presunto merito dell'approccio neoclassico ai mercati, tanto nell'ambito nazionale degli Stati membri quanto a livello dell'Unione europea.

Occorre pertanto una nuova "visione", in grado di persuadere i cittadini che vivono e lavorano nell'Unione europea, e spingerli a un impegno personale in favore dello sviluppo e del progresso dell'Europa.

L'unico rimedio possibile all'attuale stato di malessere della politica d'integrazione europea è dato da un'Europa "sociale" democraticamente e pubblicamente costituita, un'Europa che garantisca realmente ai propri cittadini il rispetto dei diritti fondamentali, ottenendone in cambio la fiducia, il consenso e il sostegno attivo (in sostanza la legittimazione) in modo da proseguire il processo di modernizzazione e di integrazione europea.

L'integrazione europea nell'impasse

I Occorre prendere serie decisioni sul proseguimento dello sviluppo dell'Unione europea. L'Atto unico europeo e il Trattato di Maastricht hanno rafforzato l'Unione, che continuerà su questa strada grazie alla Conferenza intergovernativa e all'Unione economica e monetaria.

Per contro, dal punto di vista sociale, l'Ue ha ottenuto risultati irregolari. Sinora, l'unione economica non è riuscita a risolvere i problemi della disoccupazione di massa e gli squilibri strutturali. Possiamo registrare tendenze verso una "ri-nazionalizzazione" (l'Europa 'alla carta', l'Europa a più velocità e con clausole di "opting out") e verso un ritorno alla semplice "zona di libero scambio (e moneta unica)" sul modello

dell'EFTA. Le problematiche sociali, in particolare, subiscono la crescente pressione del principio di sussidiarietà. Le prospettive di un ampliamento dell'Ue sembrano consolidare le tendenze centrifughe.

2 All'origine, la CEE era prevalentemente un'unione economica e di mercato. In sintonia con la teoria neofunzionalistica, ci si attendeva che la coesione politica e sociale fosse il risultato naturale della crescita economica e dell'abolizione delle frontiere.

Benché l'Unione europea possa ora legiferare a livello sopranazionale e stia creando una moneta unica in sostituzione di quelle nazionali degli Stati membri, la sua legittimazione democratica, sul piano politico e sociale, è ancora ben lungi dall'essere assicurata. Nella misura in cui i risultati economici e del mercato del lavoro non sono all'altezza delle aspettative e i problemi sociali irrisolti si accumulano, i cittadini perdono sempre più la fiducia nell'Ue e ne criticano il carattere tecnocratico del processo decisionale.

Il ruolo decisivo della Conferenza intergovernativa

3 Tenuto conto della profonda crisi di legittimità attraversata dall'Unione europea, la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato sull'Unione ha una missione storica: ripristinare la fiducia, il sostegno politico e sociale e, di conseguenza, "legittimare" il progetto europeo.

Per conseguire tale obiettivo, occorreranno ben più di semplici adeguamenti marginali e riforme costituzio-

nali minori nell'ambito dell'attuale struttura dell'Unione europea: è necessaria una nuova costituzione democratica, politica e sociale, dell'Unione. Il processo di democratizzazione politica dovrà essere accompagnato dalla costruzione di un'"Europa sociale", un'Europa che sia più di un semplice effetto collaterale dell'economia e del mercato.

Il Manifesto si concentra sulle esigenze di un'"Europa sociale", ritenendo che si tratti di una condizione indispensabile non solo per il benessere sociale dei cittadini e per la coesione e la produttività della società nel suo insieme, ma anche per le prestazioni economiche sul lungo periodo.

4 Il risultato, se si continueranno a ignorare tali esigenze, sarà una società dallo sviluppo caotico, atomizzato, violento, xenofobico, e in cui la solidarietà brillerà per la sua assenza. Al contrario, soddisfacendo a tali esigenze, avremo la possibilità di assistere al rinnovamento del progetto europeo basato sull'idea di un "bonum commune" europeo.

Impossibilità di dissociare integrazione economica e integrazione sociale

5 Sotto l'influenza del pensiero neoclassico, la politica dell'integrazione europea è consistita soprattutto nell'isolare i presunti imperativi economici dalle altre esigenze della coesione sociale. Le basi puramente economiche della CEE, del mercato unico e dell'Unione economica e monetaria (UEM) sono il risultato di questo cieco economicismo, che parte dal

postulato che il progresso economico comporti automaticamente il progresso sociale. Ciò ha portato a un economicismo europeo che mette in pericolo i fondamentali principi sociali e politici, e la stessa Unione europea.

L'Europa ha bisogno di criteri di convergenza sociale. I diritti sociali e la regolamentazione del mercato non rappresentano ostacoli alla modernizzazione e al progresso economico e sociale; al contrario, ne sono le condizioni preliminari indispensabili. L'Unione economica e monetaria, per superare i problemi della disoccupazione di massa, impartire competenze e garantire pari opportunità, ha pertanto bisogno di tali criteri di convergenza sociale, e di appositi meccanismi per la loro applicazione.

6 Da un punto di vista macroeconomico, la regolamentazione sociale consente di ovviare agli effetti negativi di una politica economica "disgregativa". Risulta evidente che per il buon funzionamento dei mercati, ivi compreso il mercato del lavoro, sono necessarie istituzioni, regolamentazione e normative. Con l'attuale mondializzazione delle economie, dei processi produttivi e dei mercati, le normative europee non costituirebbero un ostacolo ma un contributo alla prosperità economica, evitando possibili distorsioni concorrenziali e fornendo incentivi all'innovazione, alla qualificazione e alla produzione di qualità, sia a livello nazionale che comunitario.

Sussidiarietà e solidarietà: una dinamica attiva dell'Unione europea

7 Il significato e l'importanza attualmente attribuiti al principio di sussidiarietà eclissano il fatto che i Trattati riconoscono in pari misura anche il principio della solidarietà (articolo A del Trattato sull'Unione europea, articolo 2 del Trattato CE). Le attuali interpretazioni e applicazioni della sussidiarietà trascurano il fondamento logico che correla i due principi. Il principio della sussidiarietà, diversamente da quanto affermato da molti suoi sostenitori, non presuppone politiche di non intervento e deregolamentazione. Al contrario, la sussidiarietà verticale deve conciliarsi con il principio di solidarietà, di modo che il livello superiore (l'Europa) sostenga attivamente il livello inferiore (le regioni, gli Stati membri) laddove gli obiettivi politici non siano conseguiti in maniera soddisfacente. Parimenti, la solidarietà orizzontale comporta che le istituzioni statali sostengano attivamente le strutture di negoziazione volontaria (p.es. la contrattazione collettiva e il dialogo sociale a livello europeo) per promuovere una autoregolamentazione e una autodeterminazione collettiva autonoma. Pertanto, i principi fondamentali dei Trattati europei non intralciano la costruzione dell'Europa sociale, bensì la richiedono come logica conseguenza.

Cittadinanza sociale: una pietra angolare per l'integrazione europea

8 La cittadinanza sociale rappresenta un cardine dell'integrazione europea. Un elemento chiave dell'Europa sociale è dato dallo sviluppo di politiche

concernenti il rapporto fra l'essere umano e il lavoro. Per chi dipende economicamente dal lavoro, questo ha una duplice incidenza. Nel caso del lavoro retribuito, le persone guadagnano di che vivere e si integrano nella società. Tuttavia il lavoro non si limita all'occupazione remunerata. Lavoro sono anche altre attività sociali necessarie per l'esistenza e la sopravvivenza della società (assistenza ai bambini e agli anziani,...). È per tale motivo che è necessario uno status legalmente garantito, una base di diritti per tutti i lavoratori, siano essi salariati o impegnati in altre attività sociali. Tale status è una condizione imprescindibile per il riconoscimento sociale dei lavoratori da parte della società, ovvero per la loro cittadinanza sociale.

La cittadinanza sociale, una base di diritti fondamentali sociali ed economici, e un equilibrio fra il mercato e il benessere pubblico sono le pietre angolari dell'Europa sociale.

9 Un moderno status europeo dei lavoratori deve conglobare un ventaglio di diritti universali dell'uomo e del cittadino, quali la libertà di lavoro e la protezione contro la discriminazione e l'esclusione sociale. La cittadinanza sociale dei lavoratori implica inoltre un loro ruolo attivo nell'impresa e nella società, non, quindi, quali semplici destinatari dei vantaggi assicurati dallo stato assistenziale, ma attori responsabili in questo processo di trasformazione e costruzione dell'Europa sociale. La cittadinanza sociale non si limita alla cittadinanza politica (2a parte del Trattato CE, emendato nel Trattato sull'Unione europea). E' necessario un concetto di cittadinanza sociale che consenta alla sfera pubblica di entrare nella cosiddetta sfera privata del lavoro e dell'occupazione.

La cittadinanza sociale europea è accompagnata da diritti all'integrazione sociale, alla protezione e alla partecipazione di tutti coloro che lavorano e si assumono responsabilità a tutto vantaggio della società. Il lavoro non si limita alla sola occupazione, ma include altre attività utili per la società; la cittadinanza sociale, pertanto, è un diritto per tutti coloro che svolgono un lavoro.

Elementi chiave della cittadinanza sociale sono i diritti alla partecipazione democratica nel luogo di lavoro, alla scelta dell'orario di lavoro, alla protezione sociale e al reinserimento di coloro che svolgono attività socialmente utili diverse dall'occupazione remunerata, il diritto alle prestazioni e ai servizi non correlati all'occupazione e all'anzianità, e la protezione contro la discriminazione, la precarietà e l'esclusione. I diritti della cittadinanza non sono privilegi; essi comportano l'obbligo alla solidarietà nei confronti dei cittadini stranieri e dei lavoratori provenienti da altri paesi.

Cittadinanza sociale e pari opportunità

10 L'obiettivo dell'uguaglianza fra uomini e donne e le procedure per farla rispettare attraverso azioni politiche positive devono costituire la materia di un diritto fondamentale europeo.

La cittadinanza sociale europea implica una solidarietà e un'uguaglianza garantite legalmente fra i sessi e l'assenza di ogni discriminazione.

Occorre lottare contro la discriminazione e promuovere la pari opportunità attraverso politiche realmente efficaci. Risulta evidente che tali politiche falliranno fintanto che non vi sarà una nuova divisione del lavoro fra uomini e donne. Se le politiche non offriranno alle donne tutte le chances professionali, e non attrarranno di più gli uomini nella sfera domestica, si continuerà ad avere una disuguale divisione del lavoro fra i sessi, nella famiglia, nell'occupazione e nella società.

Di conseguenza, le tradizionali politiche antidiscriminatorie devono accompagnarsi a nuove strategie sulle pari opportunità fra uomini e donne. Determinati desideri ed esigenze umane, oggigiorno, sembrano essere tipici delle donne. Tuttavia, nel corso del processo di individualizzazione in atto nella società è probabile che vengano percepiti in modo più generale, e considerati importanti per ambo i sessi. Da qui, pertanto, l'urgenza di strategie legali che cerchino di armonizzare, per entrambi i sessi, la vita attiva con le esigenze della vita familiare e delle attività domestiche (assistenza agli anziani, orario di lavoro, congedo parentale). Le politiche imperniate sulla problematica uomini-donne stanno diventando una rivendicazione fondamentale per tutto il genere umano.

L'esclusione sociale è incompatibile con la cittadinanza sociale

11 Dal punto di vista dei diritti dell'uomo e della cittadinanza sociale, le recenti tendenze all'eterogeneità delle forme di lavoro occupazionali e contrattuali, alla dispersione geografica e alla frammentazione del mondo del lavoro costituiscono una seria

minaccia. Malgrado un bisogno di diversità e differenziazione, le disparità e la discriminazione contro certi gruppi di lavoratori, siano essi comunitari o extracomunitari (tutti quanti titolari del diritto alla cittadinanza sociale) sono intollerabili.

La cittadinanza sociale implica diritti universali che proteggano dall'esclusione sociale e che non siano associati con l'occupazione.

È pertanto necessario un riesame del concetto legale di "salariato" e delle soglie legislative che limitano la copertura della protezione sociale. Occorre "costruire dei ponti" in direzione del mercato primario del lavoro (mediante la formazione professionale e altre forme di politiche attive del mercato del lavoro) per evitare i "tranelli" del lavoro precario. La sicurezza sociale deve avere un nucleo di diritti indipendenti dallo status dell'occupazione.

Una sfera pubblica europea a garanzia della cittadinanza sociale

12 L'equilibrio fra sfera pubblica e sfera privata è una condizione indispensabile della cultura giuridica, sociale e statale dell'Europa occidentale. Un'Unione soltanto economica e monetaria non consentirà un tale equilibrio a livello europeo; metterà anzi a rischio anche l'equilibrio all'interno degli Stati membri. Per tale ragione è necessaria, in quanto elemento costitutivo dell'emergente Unione europea, una "sfera pubblica europea".

La sfera pubblica europea deve fornire un forum democratico di dibattito pubblico e di ricerca del consenso sui servizi pubblici rispondenti ai bisogni sociali di tutti i cittadini europei.

In questa sfera pubblica dovranno rientrare anche problematiche di interesse sociale che, a torto, sono attribuite a quella privata. Ciò consentirà di avviare un dibattito pubblico, teso a ottenere il consenso su problematiche quali le relazioni uomini-donne, il lavoro e la riproduzione e le loro conseguenze sulla vita nella società; sulla cittadinanza sociale e la dignità dell'uomo e i suoi diritti alla protezione contro la povertà e l'esclusione. Sinora, l'aspetto pubblico (della società) è stato considerato soprattutto di pertinenza dello Stato. Questo, però, sembra attraversare un periodo di crisi, in particolare proprio nella sua forma di stato assistenziale con le infrastrutture e i servizi sociali pubblici. La sfera pubblica europea corrobora lo sviluppo dell'aspetto "sociale" nell'ambito di una società civile europea, senza per questo essere ostacolata dal legame del profilo "pubblico" con lo Stato-nazione.

Ridefinire l'Unione europea: adozione di una Costituzione sociale europea dinamica

13 L'Unione europea non potrà evitare la minaccia di un ritorno al nazionalismo, al protezionismo, all'idea di zona di libero scambio (sul modello dell'EFTA) se non elaborando una nuova base di legittimazione su cui fondare il proprio futuro. Il problema della legittimazione dell'Ue è una delle sfide più importanti che dovrà raccogliere la Conferenza inter-governativa, e uno dei suoi principali obiettivi.

L'Europa, quindi, ha bisogno di una base di impegni comuni, e di mezzi efficaci che ne consentano l'applicazione.

Un buon numero delle esigenze legali e di politica sociale menzionate nel presente Manifesto sarebbero soddisfatte se la Carta comunitaria sui diritti fondamentali dei lavoratori (1989) e l'Accordo sulla politica sociale (1992) fossero integrati nel Trattato sull'Unione europea. La Carta rappresenterebbe il documento di base, con i principi guida per la costituzione di un'Europa sociale, mentre le disposizioni dell'Accordo fisserebbero le procedure concrete per l'applicazione di tali principi.

La semplice codificazione dei diritti sociali fondamentali, in assenza di meccanismi efficaci per la loro applicazione, è del tutto insufficiente.

14 Un aspetto cruciale per la costituzione dell'Europa sociale è lo sviluppo di strutture di contrattazione collettiva autonoma e, quindi, delle associazioni collettive volontarie, in particolare dei sindacati europei. Gli Stati membri lo hanno riconosciuto nell'Accordo sulla politica sociale, che promuove il dialogo sociale a livello europeo. Tenuto conto dell'intensità e della rapidità della mondializzazione delle società multinazionali e dell'interdipendenza economica, occorre che i lavoratori dispongano di un contropotere efficace per garantire l'applicazione dei diritti sociali e conciliare gli obiettivi del progresso sociale e del progresso economico.

Brian Bercusson, nato nel 1947, è professore di diritto delle Comunità europee presso l'Università di Manchester e docente esterno presso l'Istituto universitario europeo di Firenze. Campo di ricerca: diritto del lavoro e politica sociale europei, relazioni industriali e dialogo sociale.

Simon Deskin (1961), è docente di diritto e direttore associato presso il Centro ESCR per la ricerca commerciale dell'università di Cambridge; docente presso la Peterhouse, Cambridge. Campo di ricerca: teoria economica e del diritto, con particolare riferimento al mercato del lavoro, all'organizzazione aziendale e alla politica della concorrenza.

Perti Koistinen (1948), è docente associato di politiche dei mercati del lavoro, presso l'università di Tampere. Campo di ricerca: studi comparati sui sistemi occupazionali europei e sulle politiche del mercato del lavoro, ristrutturazione del mercato del lavoro e nuove iniziative sull'occupazione, redistribuzione del lavoro e politiche dell'orario di lavoro con riferimento alla disoccupazione.

Yota Kravaritou (1944), docente di diritto europeo presso l'Istituto universitario europeo di Firenze e presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Salonicco. Campo di ricerca: diritto del lavoro e politica sociale, diritto delle Comunità europee e pari opportunità fra uomini e donne (studi sulle relazioni uomini-donne).

Ulrich Mückenberger (1944), docente di diritto del lavoro presso l'Istituto di scienze politiche ed economiche di Amburgo. Principale campo di ricerca: relazioni industriali e diritto del lavoro europei, politica sociale.

Bruno Veneziani (1941) è docente di diritto del lavoro e sindacale comparato presso l'università di Bari. Campo di ricerca: diritto del lavoro comparato ed europeo e politica sociale, diritto del contratto di lavoro e del contratto di lavoro collettivo.

Alain Supiot (1949) è docente presso l'università di Nantes ed è direttore della Maison des Sciences de l'Homme Ange Guépin che riunisce ricercatori di tutte le discipline per studiare le trasformazioni nel campo sociale. Le sue aree di ricerca comprendono il diritto del lavoro e della sicurezza sociale, l'ordinamento giudiziario, la sociologia e la filosofia del lavoro.





on needs a **new 'vision'** legitimizeettikriisin suhteen
soziale Bürgerschaft to restore the trust basis,
i **'uudelleennationalisointia'** this contradictory relat

sociale européenne implique une égalité et une solidarité
i **disoccupazione** e gli **squilibri** strutturali
freien Marktwirtschaft l'unico rimedio possibile
une égalité et une solidarité

st belief that social progress les disparités et les
exercées sosiaaliset seikat subsidiariteettiperiaat

ogno di tali **criteri di convergenza sociale** syvän leg
dann imstande sein, **Renationalisierung, Protektionismus**

ion sociale permet de pallier les effets pernicioeux d'u
omique 'désintégrée'

hallitusten välisellä konferenssil
nmental Conference has to restore the trust basis,
ale'democraticamente
misation crisis of the EU challenges the Intergovernmen

pean Union needs a new 'vision' **tendances centrifuges**
nationalism, monetarist economism, und somit Legiti

soziale Bürgerschaft **syvän legitimizeettikriisin**
stituzione democratica, politica

the **deep legitimisation crisis** of the EU challer
ental Conference on the revision
mizeettikriisin suhteen Europäische soziale Bürgerscha

edio possibile all'attuale stato di **malessere della poli**
one europea è dato da un'Europa 'sociale'democraticamer

les disparités et les **discriminations exercées**
seikat subsidiariteettiperiaatteen the protectionis
entrifuges

ari opportunità, the functionalist belief that socia
eté sociale européenne implique une égalité et une soli

an Union is paralysed by **nationalism**, monetarist econom

tionist self-interest of Member States

dann imstande sein, **Renationalisierung, Protektio**

storia